

Foto di Claudio Peri/Ansa



Giovanni Cucchi e il figlio Stefano

IL PRECEDENTE

Aldo Bianzino, quella morte in cella rimasta senza spiegazioni

La morte di Stefano Cucchi ricorda la tragica vicenda di Aldo Bianzino, un falegname di 42 anni arrestato a Città di Castello (Pg) nell'ottobre del 2007 e morto misteriosamente nel carcere perugino di Capanne un giorno e mezzo dopo il suo ingresso. Era stato arrestato per il possesso di alcune piante di marijuana coltivate nel giardino del casale. Ufficialmente la causa del decesso è stata indicata in un infarto, ma gli esami hanno lasciato aperti molti dubbi visto che secondo quanto comunicato dall'avvocato di Bianzino l'uomo aveva diverse emorragie interne e quattro costole rotte. L'inchiesta per omicidio (a carico di ignoti) sta per essere archiviata mentre è stato rinviato a giudizio un agente di custodia accusato di omissione di soccorso e falsificazione dei registri di entrata e uscita del braccio carcerario. L'agente non avrebbe informato il sanitario di guardia che Aldo richiedeva aiuto nel corso della notte, di non aver prestato soccorso e di aver cercato di nascondere quanto realmente accaduto falsificando il registro di accesso alla sezione.

non una parola dalle forze dell'ordine. Vincenzo Barba, il pubblico ministero che conduce l'inchiesta, ha convocato la famiglia Cucchi per domani. È una sorpresa per loro. «Lo abbiamo appena saputo, e siamo soddisfatti. Finora, al 31 ottobre, dopo circa due settimane dall'inizio della vicenda, né la procura, né i carabinieri ci hanno dato alcun tipo di informazione, e resta il mistero su quello che è accaduto a mio fratello». Ilaria, ha qualche anno più di Stefano, si somigliano nella corporatura esile, lo ha visto crescere, lo conosceva e non può accettare. «Stefano è stato descritto come uno sbandato, è stato detto perfino che fosse sieropositivo, ma io so che era un ragazzo buono, sano, generoso e soprattutto che niente di tutto quello che si è detto di lui giustifica la sua fine e l'omertà con cui è stata accompagnata».

L'ULTIMA SERA

La sera del 15 ottobre, quando Stefano è uscito per l'ultima volta da casa sua, ha lasciato un pacchetto di sigarette vuote e un accendino. Il pacchetto era da buttare, ma da quel giorno non è stato spostato. «L'ho fatto rimettere a posto», precisa la signora Rita e lo fissa con i suoi occhi chiari: è rimasto lì sopra il mobile, accanto alla coppa ricevuta in

occasione del torneo "Agesci, 1990, Casilino Scout - premio disciplina Junior". «Abbiamo cenato - ricorda Rita - aveva indosso un paio di jeans e un maglione grigio scuro, ai piedi le scarpe da ginnastica. Mi ha detto "mammi' stai bene eh, sei proprio bella eh...". Io gli ho risposto "Ste', sei bello te"». Ed è uscito. Lei non lo ha più visto vivo. Giovanni, invece in tribunale: «Mi sono avvicinato dopo l'udienza, mi ha detto "Papà fatte abbraccia" e un po' sconcolato con le manette ai polsi mi ha messo le braccia intorno al collo». Poi di lui qualche giorno dopo ha saputo solo che «si era spento». Così hanno detto all'ospedale, quando il corpo segnato di Stefano era già stato portato via. Niente più.

A casa Cucchi restano i libri di storia, il pacchetto vuoto nella stanza e l'accendino sopra; per ora resta in garage la macchina nuova ordinata mesi fa e arrivata venerdì, poi chissà; resta Miki la cagnetta di 5 mesi che Stefano aveva preso e accudito. E restano pagine da sfogliare e leggere, cronache. E altre foto da guardare. Foto che i suoi genitori, sua sorella Ilaria, tutti coloro che lo hanno amato non avrebbero mai voluto vedere. Ma che hanno voluto mostrare, che continueranno a mostrare per giustizia. Per giustizia e per amore. ♦

CHI RICORDA LA FINE DI MARINO?

ACCADDE A PALERMO

Saverio Lodato

saverio.lodato@virgilio.it

Contro ignoti» e per omicidio «preterintenzionale»: parole scritte sul borotalco. «Chiederemo verità sulla morte di nostro figlio sino alla nostra ultima goccia di sangue» dice Giovanni Cucchi, il padre di Stefano che lo Stato gli ha restituito cadavere. Stefano, per sei giorni, ha vissuto fra una cella dei carabinieri, il Tribunale di Roma, il carcere di Regina Coeli, l'Ospedale Sandro Pertini. Dove l'hanno ridotto così? Non in Tribunale: i genitori l'hanno visto entrare e uscire con i suoi piedi. Non in ospedale: è insolito che i medici ammazzino di botte un ammalato. Restano cella e penitenziario. Se magari gli «ignoti» si trovassero lì?

Agosto 1985, Palermo. A fine Luglio la mafia aveva assassinato Beppe Montana, capo della catturandi della Squadra mobile. Salvatore Marino, 25 anni, sub, calciatore, di famiglia mafiosa, pesantemente coinvolto nel delitto viene arrestato. Entra in Questura e per giorni la famiglia non ne sa più nulla. Gli fecero ingerire enormi quantità di acqua e sale e lo pestarono per un'intera nottata poi lo portarono in ospedale quando ormai era inutile.

Marino morì, e i poliziotti, nel disperato tentativo di nascondere la verità, dissero di aver trovato il corpo di un tunisino annegato nel porto di Palermo. Finalmente, in tutto il mondo, fu pubblicata la foto di Salvatore Marino, anche lui un Cristo di pietà, scattata all'obitorio dalla fotografa Letizia Battaglia.

La sera del 5 agosto, Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Interno, dopo un incontro con il presidente del consiglio Craxi, azzerò, con apposito decreto, i vertici della mobile di Palermo. Anni dopo il processo e le condanne. E oggi? Maroni, La Russa, Alfano dichiarano che la magistratura farà il suo corso. Ecco tre ministri che hanno il senso dello Stato! ♦